

Scarsi fondi e regole incerte

LA RICERCA EMARGINATA

di RICCARDO PIETRABISSA*

Nei Paesi ad elevato benessere socio-economico esistono normalmente dei consolidati rapporti tra il mondo della ricerca pubblica e il comparto industriale. In tali modelli le università svolgono un doppio ruolo di formazione e di innovazione. Il primo ruolo ha come obiettivo la costituzione della futura classe dirigente che sappia attuare le esigenze di sviluppo. Il secondo ruolo è quello di generare il rinnovamento nei diversi settori della conoscenza.

L'integrazione di questi due ruoli è l'elemento caratteristico delle strutture universitarie nelle quali il corpo docente viene selezionato principalmente sulla base del curriculum scientifico. E' quindi evidente che un primo aspetto del rapporto tra università e industrie è il trasferimento di laureati dalle prime alla seconde. Questa modalità di rapporto basata sulla formazione non è sufficiente: le esigenze di mantenimento di elevati standard di benessere sono sempre più legate alla capacità di essere competitivi nel mercato mondiale e quindi discendenti da un comparto industriale a forte connotazione innovativa. In questo ambito il sostegno economico alla ricerca pubblica deve garantire il raggiungimento di posizioni di elevata produttività ma deve anche pretendere che i risultati della ricerca derivanti dagli investimenti pubblici (perché pubblici devono essere, ancorché cofinanziati da potenziali fruitori) abbiano le necessarie ricadute territoriali.

Rispetto ad altri Paesi quali ad esempio gli Stati Uniti, la Francia, il Regno Unito, la Germania o il Belgio, in Italia la situazione è caratterizzata da un'acuta mancanza di risorse economiche e soprattutto da uno sfiduciato rapporto tra ricerca pubblica, mondo produttivo e istituzioni. Il classico «scaricabarile» che spesso caratterizza l'approccio italiano all'assunzione di responsabilità deve essere superato.

Molte università dimostrano un buon livello di responsabilità, ma troppo spesso operano in un sistema incerto dove le regole sono dettate dall'alto senza chiarezza sugli obiettivi e senza la definizione di un progetto. Come aspetto emblematico si rivela che l'attuale generazione di giovani PhD e post-doc che opera negli atenei italiani svolge una funzione non marginale nella formazione e nella ricerca, ma non sembra che il sistema si ponga il problema di valorizzare il loro impegno.

Anche le aziende non si sono ancora re-

se conto dell'impegno responsabile di molte università e di chi vi opera. Il fatto che la ricerca pubblica in Italia sia largamente sostenuta da chi la svolge, molto spesso con abnegazione e dedizione coraggiosa è, tuttavia, la più chiara evidenza della volontà di rimboccarsi le maniche da parte di chi opera nelle università e negli enti di ricerca. Ma è giusto che oltre che preparati scientificamente, i ricercatori siano anche disposti a pagare la ricerca con il loro lavoro?

**Politecnico di Milano*